

*Napoli nei diari dei soggiorni napoletani
di Gissing*

01. Ieri e oggi



Vincenzo Pepe - Salvatore Argenziano

Le impressioni che su Napoli e il suo paesaggio lo scrittore George Gissing (1857-1903) appuntò nei suoi taccuini durante i soggiorni napoletani del 1888, del 1889-90 e del 1897, e che la Casa editrice Viva Liber di Nocera Inferiore ha pubblicato nel 2010 col titolo **Diari napoletani** nella traduzione del nostro amico e collaboratore **Vincenzo Pepe**, sono molto interessanti.

Come spesso succede in questi casi, si tratta di interesse duplice, per la commistione di storicità e attualità che le testimonianze dell'inglese autorizzano in noi napoletani. Perché tanti aspetti della realtà che lo scrittore rappresenta si sono preservati pressoché intatti al passaggio di un secolo, rendendo così difficile al sottoscritto resistere alla tentazione di proporre all'attenzione dei nostri lettori alcuni stralci di queste testimonianze facendoli precedere da una mia sintetica annotazione.



Dalla prefazione di Vincenzo Pepe a “Diari Napoletani” di George Gissing.

Il proposito di sottrarsi alla brutalità della “realtà meccanica”, sembra trovare risponidenza immediata al suo arrivo nel porto di Napoli, il 30 ottobre del 1888. La confusione assordante, l’incomprensibilità della lingua e dei modelli di comportamento, e, soprattutto, la bellezza ineffabile dello scenario naturale che fa da sfondo alla concitazione di quello umano: tutto sembra sollecitare in lui l’assunzione di una sensibilità che definiremmo vichianamente “dispiegata”, dove udito, vista, olfatto, intervengono, singolarmente e congiuntamente, a far fronte alla miriade incessante di sensazioni e percezioni che fanno ressa alla soglia della sua coscienza, reclamando di essere accolte, filtrate, godute. Significativa, in tal senso, ci sembra l’annotazione relativa alle operazioni di sbarco. Nel bailamme di barcaioli urlanti che si contendono i clienti da trasportare agli alberghi, e di viaggiatori vocianti che si accalcano verso l’ufficio della dogana, lo scrittore è intento al “non facile compito” di sorvegliare il suo bagaglio; ma la bellezza del primo dipinto naturale che gli si presenta all’improvviso ha la meglio su di lui, e lo distrae dall’incombenza pratica: gli fa distogliere gli occhi dalle valigie, e glieli indirizza alle vele “rosseggianti per l’effetto della luce del sole al tramonto” contro la sfondo della sagoma del Vesuvio “di cui non ha mai visto niente di più glorioso”.



Martedì, 30 ottobre 1888.

Razzismo nostrano ottocentesco.

Un italiano intelligente, che esce dai passeggeri in terza classe, ci dice che gli emigranti sono tipi conosciuti come “Assassini di Calabria”, essendo figli di una razza brigantesca. Otto giorni fa c’è stato un ammutinamento di questi individui sulla nave: chiedevano cibo, etc. e il capitano gli ha aperto addosso pompe di acqua calda.

La data è il 1888. L'arrivo a Napoli al porto. L'accoglienza non è molto diversa dell'arrivo oggi alla Stazione Ferroviaria di Napoli.

Nel porto di Napoli alle 4. C'è stata una scena indescrivibile. Non appena la nave si è avvicinata, sono spuntate diecine di piccole barche, i cui barcaioli gridavano il nome degli alberghi da loro rappresentati, ovviamente in una lingua a me del tutto incomprensibile. Il frastuono era assordante. Per fortuna Plitt a bordo aveva conosciuto due italiani in grado di condurre una trattativa per una barca. Alla fine otto o nove di noi siamo scesi in una, con una grande quantità di bagagli. Quello di Plitt e il mio ammontava a nove colli: compito terribile tenerlo d'occhio.



La scena continua. Però c'è sempre chi risolve tutti i problemi e... gratis

Alla dogana è cominciata una lotta ancora più terrificante. Prima di tutto abbiamo dovuto litigare con i facchini per tenere con noi il nostro bagaglio; poi una volta messolo sul tavolo, siamo rimasti schiacciati in una folla urlante e concitata. Nessun tentativo di mettere ordine. Suppongo che la scena avrebbe potuto verificarsi solo con una nave emigrante. Per fortuna, ci siamo affidati alle indicazioni di un piccoletto trasandato ma sveglio il quale sembrava saper parlare tutte le lingue. Tutto attorno a noi gesticolare selvaggio e grottesco. Provenendo dalla Francia, il nostro bagaglio è stato ispezionato minuziosamente, e l'abolizione del trattato commerciale sta provocando tanti fastidi proprio ora. La borsa per il tabacco di Plitt e due pacchetti di tè vengono mandati ad un ufficio interno, ma alla fine ci vengono restituiti. Poi ancora schermaglia tra i facchini autorizzati dal nostro piccoletto e tutti gli altri attorno.

Alla fine siamo andati in processione appresso al nostro carrello e, senza sapere dove si andava, siamo stati condotti all'albergo New York, Strada Piliero, proprio dirimpetto al faro. Con molta difficoltà ci siamo sistemati in una sola stanza per due notti e abbiamo pagato tutte le spese, che alla fine non eccedevano 4 franchi a testa circa. Il piccoletto ci ha stretto la mano calorosamente anche se non gli abbiamo dato niente.

Mercoledì, 31 ottobre

Puntuali annotazioni di un viaggiatore attento ai particolari. Il costo, la vista sul panorama, l'arredamento.

La scelta degli alloggi caduta alla fine su alcuni raccomandati dal Baedeker: Frau Häberle, Vico Brancaccio, 8, 3° piano. Ottima stanza ed eccellente esposizione, ma alquanto cara; quella di Plitt 35 franchi al mese, e la mia 45. La padrona di casa è una tedesca molto per bene. Ovviamente un pavimento di mattonelle e niente camino. La mia finestra affaccia molto a ovest, e vede solo la passeggiata di Posillipo. È al quarto piano, ma estremamente quieta a causa dell'impossibilità del traffico nelle strade ripide del circondario. Ho una buona scrivania, e arredamento molto dignitoso della stanza da letto.



Giovedì, 1 novembre

Precauzioni di un inglese, come per le colonie: l'acqua.

Trasferito il bagaglio, e con difficoltà, come al solito, perché la polizia ha fatto fare ai facchini tutto il giro per la Santa Lucia. Se la sono vista dura, su per le Rampe Brancaccio, sotto il sole cocente. Resto del giorno, cielo alquanto pesante. Vedo che la baia di Napoli non è affatto sempre azzurra. Trovato un posto decente dove mangiare decente: Trattoria Fieramosca, via Carlo Berio, 11. Conveniente che in Piazza dei Martiri ci siano drogherie inglesi. Comprato spirito per bollire l'acqua, che è sempre utile. Fatto poco altro.

Venerdì, 2 novembre.

Le bancarelle, le donne, i religiosi, i pianini e le devozioni. Allora come ora.

Vediamo se mi riesce di annotare alcuni punti che mi sembrano molto caratteristici di Napoli per uno appena arrivato.

La quantità di cose vendute e comprate, specialmente nelle strade povere; i fantasiosi finimenti dei cavalli; la moltitudine di asini; l'eccellente solida pavimentazione, con pietre squadrate a forma di diamante; le case enormi, vasti ingressi, stanzoni, mura spesse; le facce di madonna tra le classi più umili; l'aspetto elegante degli ufficiali; la pletora di religiosi nella strada, e il loro camminare lemme lemme; compresi i monaci dall'aspetto medievale; i gradoni; le languide note dei pianini; i santi con la lampada davanti; il lungo grido musicale dei venditori che girano per le strade di notte.

Nei ristoranti ho notato il formaggio parmigiano grattato da mettere nella zuppa, e il caffè servito sempre con l'acqua.



Sabato, 3 novembre

La bellezza della passeggiata e l'invasione delle "guide" e l'arte di arrangiarsi dei ragazzini.

Da Fuorigrotta a Bagnoli, una passeggiata di circa due miglia, una lunga strada diritta tra ampie vigne, con pini che crescono su ambedue i lati. Le tinte autunnali si notano poco, niente a che vedere con quella magnifica Valle del Rodano. Visto gran numero di piccole lucertole guizzanti su ambedue i lati. Le vigne non sono recintate, né circondate da mura, ma protette da grossi fossati. A Bagnoli il mare aggrediva la spiaggia rocciosa con grandi frangenti. Il cielo a sudovest nero come la notte, ma tutto il resto azzurro e ridente. Tentato dalla voglia di proseguire, e arrivato subito a Pozzuoli, dove ho dovuto tenere a bada nugoli di guide e carrettieri che pullulano davanti al cancello che immette in città. Mi ha salvato una bugia indovinata. "Ho già tutto veduto!" ho gridato, e i mie guai sono cessati. Ma per strada mi si è appiccicato dietro un ragazzetto mingherlino con le gambe nude. Cercavo un negozio di vino (avendo già mangiato due panini e due pere che mi ero messi in tasca) e lui, avendolo capito, non la finiva più di raccomandarmi un posto. Invano ho cercato di liberarmene; alla fine ho ceduto, e mi sono fatto accompagnare in una piccola osteria di infimo ordine. Lì ho preso una mezza bottiglia di vino, e il piccolo straccione mi si è seduto accanto di ottimo umore. Quando avevo finito, ho versato un mezzo bicchiere, e, con un soldo, gli ho offerto da bere, dicendo "non seguite più". Mi ha ubbidito.

Un paese riccamente italiano, pieno di colori.

Gloriosa cittadina Pozzuoli, riccamente italiana, piena di colore. Ricordo la piccola piazza, con fontana e due statue, il delizioso porticciolo (meglio di tutto) e il piccolo giardino pubblico, con le sue strade, dove mi sono seduto a fumare la pipa, e ho guardato le navi, e fin verso Baia. Nel frattempo il suono dei malinconici pianini italiani. Mi sono sentito felice, e più che felice.

Ancora una "guida".

Una strada secondaria di fronte all'Hotel de Russie (la cui padrona mi chiamava invitandomi a entrare per mangiare *ostriche*) mi ha condotto in circa dieci minuti ad un altro lago, azzurro tra le colline. Un vecchio barcaiolo, l'unico uomo in vista, mi si è avvicinato e, indicando l'acqua, ha detto: "Lago Averno!" Così mi ero in effetti soffermato nei pressi dell'Averno! Raccolto fiori, timo selvatico, penso, e dal vecchio ho comprato quattro conchiglie, che mi ha consigliato di farcele trasformare in gemelli. Mi voleva portare all'antro della Sibilla, ma non rientrava nel mio itinerario oggi.



L'estatica ammirazione per il volto di una ragazza e la meraviglia per la cafettèra napoletana.

Trovato un ottimo posto dove fare colazione in un piccolo posto nella Strada della Pace, dove prendo un caffelatte e due panini per due scellini, se col burro 10 centesimi in più. Questa mattina è entrata una ragazzetta per portare una tazza di caffè in uno di quegli strani piccoli contenitori di latta con coperchio, che sono comuni allo scopo; aveva capelli nerissimi, e ricci assai, mentre il volto era proprio quello di un angelo in uno dei dipinti di Botticelli di cui mi ricordo ma che non saprei specificare.

Il latte a domicilio. Vacche e capre per la strada.

Tra le altre caratteristiche di Napoli, da segnalare le mucche e le capre condotte per strada per essere munte dovunque: le mucche quasi sempre con un vitello, le caprette molto graziose; entrambe con campanelli che tintinnano. Poi l'urlo inconfondibile dei cocchieri che incitano i cavalli con un "a-a-ah!" che con tono comicamente rabbioso accompagna molte volte una staffilata che violenta lo è davvero. Poche le strade dove non si senta il profumo delle castagne arrostiti.

L'acqua di Serino. Il vino da pasto, 60 centesimi al litro.

Comperati due limoni (appena colti dall'albero, l'interno e l'esterno entrambi verdi) per 5 cent., e placò la mia costante sete con acqua nella quale ho spremuto il succo. L'acqua, a proposito, prima la bollisco, e mi ingiungo la regola di non berne mai una goccia allo stato naturale. Forse è una precauzione inutile poiché hanno l'acqua di Serino qui, ma mi fa stare più tranquillo. Piuttosto costosa però, perché devo pagare 3 scellini al litro lo spirito per il mio fornellino. Comprata una bottiglia di vino da pasto dalla "drogheria inglese" a Chiaia, costo 60 cent.!

Ancora tempo molto burrascoso stanotte.

Pummaròle e ssòvere appese.

Nei piccoli paesi di campagna noto che quasi d'attorno a tutte le finestre superiori pendono serti di frutta, messi lì o a maturare, o solo come modo conveniente di conservarla. Il cameriere della mia trattoria mi informa che si tratta di pomidori e sorbe. I primi creano splendide chiazze rosse sulle mura. A volte si vedono anche cocomeri. Queste cose accrescono l'effetto singolare e vivace prodotto dai variopinti colori delle case. Il tono generale, penso, è un giallo scuro; ci sono spesso strisce azzurre. Presto maggiore attenzione del solito ai tetti piatti.



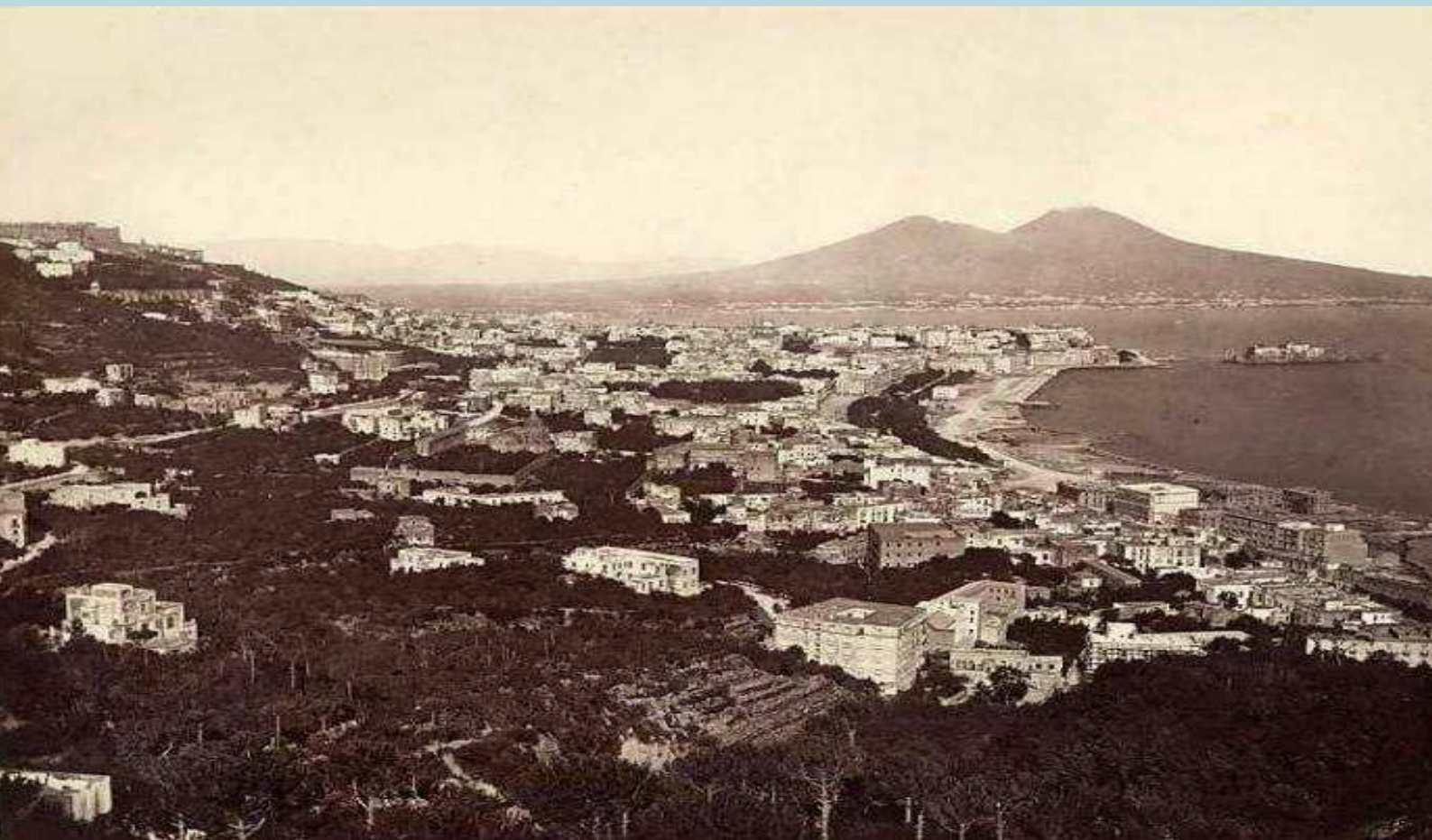
Domenica 4 novembre

La meraviglia per la frutta, i pignuoli sconosciuti, la varietà di pomodori. Un mondo affascinante per un inglese.

Comprato anche una di quelle pigne che sono così comuni qui, e ho scoperto, dopo molte difficoltà, che l'unica parte edibile è una piccola noce alla radice di ciascuna sezione; la pigna sembra essere stata arrostita, o qualcosa del genere. La frutta è meravigliosamente a buon mercato: un soldo basta generalmente a comprare tutto quanto si vuole di un genere. La Strada di Porto grande mercato di frutta. L'uva ovviamente in enorme abbondanza; melograni; almeno tre tipi di pomodori; sorbe, fichi; limoni; mele e pere; e tanti frutti di cui non conosco i nomi. Vedo limoni e fichi ancora numerosi sugli alberi. Per 2 soldi ho comprato 13 fichi!

Il Banco Lotto e la "privativa" del Monopolio di Stato Italiano.

C'è l'usanza qui di mostrare la carne e il pesce crudi ai clienti nei ristoranti, in modo che possano scegliere prima che venga cucinato. Noto il gran numero di posti chiamati "Banco Lotto". Esposti sempre i numeri estratti e quelli vincenti. Il sale e il tabacco venduti insieme: "Sale e Tabacchi". Qui non dobbiamo sorbirci il fastidio di riempire moduli negli alberghi e nelle pensioni. In ogni modo preferisco la vita e le usanze qui a quelle della Francia. Singolare che io avverta una sorta di piacere di essere ancora una volta sotto una monarchia!



Vincenzo Pepe - Salvatore Argenziano